

domenica 6 gennaio 2002

| pianeta

rUnità | 13



crisi Argentina

Fortissime pressioni delle imprese privatizzate per impedire la conversione delle tariffe in peso

# Argentina, scontro sulla ricetta Duhalde

## Il Congresso diviso sui superpoteri invocati dal presidente per superare la crisi

Emiliano Guanella

**BUENOS AIRES** Un'altra notte di passione e l'Argentina conoscerà il destino della sua moneta nazionale, il peso. Per tutta la giornata di ieri il neopresidente Eduardo Duhalde ha incontrato dirigenti politici, sindacalisti e imprenditori. Con tutti ha discusso sulla natura del «piano di emergenza economico e finanziaria» all'esame del Parlamento. Mentre Duhalde era assediato nel palazzo presidenziale di Olivos i suoi ministri venivano sguinzagliati tra i corridoi del Congresso per convincere gli indecisi e gli scettici.

Il vice-capo di gabinetto Juan Pablo Cafiero, ex peronista passato nelle file del progressista «Frepaso», ha ammesso che sul governo arrivano forti pressioni un po' da tutte le parti. «Ci sono un sacco di persone - ha detto - che dovranno cambiare il loro modo di fare affari nel paese. Per questo spingono sull'esecutivo per fare in modo che le misure non li colpiscano direttamente».

Riferimento implicito ai dirigenti delle imprese privatizzate che gestiscono i servizi pubblici del gas, del telefono, dell'energia elettrica, dell'acqua. Il piano di Duhalde li obbliga a convertire in pesos, col cambio uno ad uno, le loro tariffe, senza tener conto dell'ormai imminente svalutazione della moneta locale. I consumatori continueranno in sostanza a pagare le loro bollette col vecchio cambio, anche se di fatto la valuta ufficiale varrà il 35-40% in meno del biglietto verde.

La partita grossa Duhalde se la sta giocando tutto a livello politico. La legge d'emergenza all'esame di deputati e senatori concede al governo pieni poteri in campo monetario e finanziario. Non si fa cenno alcuno al tipo di cambio tra il peso e il dollaro già che tale decisione spetterebbe unicamente al Capo di Stato. Duhalde, in sostanza potrà decidere di cambiare più volte il valore del peso, a seconda della convergenza economica.

Nella notte tra venerdì e sabato si è creata una fronda trasversale di parlamentari peronisti e radicali contrari alla concessione di

### merce importata

## I prodotti nazionali non ci sono sugli scaffali del supermarket

**BUENOS AIRES** Come varare una politica di autarchia commerciale in un mercato invaso da prodotti stranieri. È un quesito che ronzerà pure nella testa dei consumatori argentini dopo aver ascoltato il messaggio lanciato dal loro nuovo presidente Eduardo Duhalde. Sette di sera, quartiere dell'Abasto di Buenos Aires, proprio di fronte al vecchio mercato ortofrutticolo dove cantava il mitico Carlos Gardel e che ora si è trasformato in un orribile shopping ancora impaccettato dalle luci di questo mestissimo natale. L'ipermercato «COTO» è uno dei più grandi della città, due piani spaziosi nei quali si trova di tutto. Qui vi fanno la spesa ogni giorno migliaia di famiglie mentre i commessi, molti dei quali giovani universitari che sbarcano così il lunario, lavorano dieci ore al giorno per 300-400 dollari al mese, meno di un milione di lire. Poche ore prima i proprietari dell'impero commerciale che controlla, oltre a questo, una dozzina di esercizi in tutto il paese hanno incontrato ad Olivos Edoardo Duhalde. Il «cabezon» gli ha strappato la promessa di non aumentare i prezzi per via della svalutazione. O meglio, di non aumentarli troppo, visto che un rincaro, dato l'alto volume delle importazioni, è quasi obbligatorio. Tacuino in mano alla ricerca dei prodotti di questa maltrattata «Industria Argentina». Si parte dal reparto neonati. Cucciotto «babelito», rosa o azzurro e con i profili degli eroi dei cartoni animati; prezzo variabile dai due ai quattro pesos, importato dalla Francia. A fianco ce n'è un altro dal prezzo più abbordabi-

Una donna esce da un supermarket di Buenos Aires con la scritta: "Aiutiamoci a tenere i prezzi bassi" "Denunciamo chiunque stia rubando" Ansa



le; made in Thailandia. Altro scaffale, vestitini per bimbi di tutti i colori e fabbricati in India e Paraguay. Stessa cosa per i calzoncini da spiaggia, in offerta speciale a quattro pesos. Reparto calzature: le zapatillas, le scarpe da ginnastica super-economiche sono tutte fatte in Brasile, così come i sandali aperti da donna e quelli chiusi, tipo frate francescano, per l'uomo. Di argentino ci sono solo un paio di ciabatte da casa, otto pesos e mezzo. Non va meglio con la biancheria intima. I prodotti più cari sono italiani, le sottomarche brasiliane o cinesi. Solo l'industria «Drawers», a dispetto del nome, è nostrana, e vende slip a partire da 2 pesos e mezzo. Dopo appena mez-

z'ora arriva un responsabile del supermercato che pensa di torcersi di fronte degli ispettori del fisco che controllano la tenuta dei prezzi in questo agitato ultimo fine settimana di convertibilità. Le spiegazioni lo rassicurano anche se non capisce cosa ci sia di tanto interessante nello scoprire l'origine di ogni singolo prodotto.

Il reparto degli elettrodomestici è una carrellata di bandierine italiane, tedesche, francesi. Le uniche videocassette nostrane costano meno di un dollaro, ma bisogna vedere poi quanto reggono. Su dieci tipi diversi di biciclette ce ne sono nove fatte in Brasile e una, la più cara, che viene dall'Italia. Andrà meglio tra gli alimentari, soprat-

tutto quelli freschi, con la prestigiosa carne argentina a fare la parte del leone. Tra i prodotti in scatola, legumi, salse, conserve, è una lotta testa a testa giocata su qualche centesimo di dollaro di differenza. Alla fine, in un'ipotetica spesa-media, fatta di cibo, articoli per la casa e per il tempo libero, metà carrello è riempito con merci non argentine. Le stesse che, con tutta probabilità, subiranno i rincari più significativi dopo la svalutazione già che chi importa è obbligato a pagare in dollari. Le fabbriche nell'enorme periferia di Buenos Aires, un tempo orgoglio della classe media argentina, sono semivuote. Per rimetterle in moto ci vorrà parecchio tempo ancora. e.g.

tali «superpoteri» al governo. È una discussione non nuova in Argentina. Nel marzo del 2001 l'allora ministro Domingo Cavallo ottenne dal parlamento pieni poteri per riattivare l'economia. Li sfruttò a colpi di ajustes, i tagli a salari e pensioni pubblici, e con le limitazioni alle operazioni bancarie tuttora vigenti. Con i risultati noti a tutti. Un altro punto di scontro riguarda il futuro dei crediti con-

tratti in dollari dai consumatori argentini. Il governo aveva annunciato la volontà di attuare una «pesificazione» di tutti i monti fino ad un tetto di 100.000 dollari.

La misura avrebbe dovuto comprendere i mutui per la casa, quelli per l'acquisto a rate dei beni di consumo e anche i crediti alle piccole-medie imprese. Una vertenza che interessa direttamente milioni di argentini. Secondo

quanto trapelato a poche ore dall'inizio della seduta della Camera il compromesso tra il governo e i creditori porterebbe ad una pesificazione limitata unicamente ai mutui per la casa, escludendo tutti gli altri. Sarà questo, con tutta probabilità, uno dei terreni di scontro dei prossimi giorni.

Sul versante sociale, intanto, a Buenos Aires e nelle principali città regna, almeno apparentemente,

la calma. Complice la forte pioggia che continua a cadere da 48 ore, non si sono ripetute le proteste dei giorni scorsi.

Una trentina di persone ha inscenato un piccolo cacerolazo di fronte al Tribunale di Buenos Aires per chiedere la rimozione dei nove giudici della Corte Suprema. I magistrati stanno bloccando da una settimana tutti i ricorsi presentati contro il «corralito», la

limitazione ai prelievi bancari imposta dall'ex ministro Domingo Cavallo. Comunque vada, il «corralito» dovrebbe continuare per altri novanta giorni. La Banca Centrale, intanto, ha decretato due giorni di chiusura delle attività bancarie per lunedì e martedì prossimo.

Segnali del timore che circola alle prime ore di vita di questa nuova svalutazione argentina.

## Restituiti al Fmi 75 milioni di dollari

Anche se da quattro giorni l'Argentina ha formalmente interrotto i pagamenti del debito estero non facendo fronte alle scadenze di un titolo in lire per 28 milioni di dollari, venerdì, il neoministro dell'economia Jorge Remes Lenicov ha disposto il pagamento di 75 milioni di dollari dovuti al Fondo monetario internazionale.

La decisione in tal senso è dovuta soprattutto al fatto che il governo di Buenos Aires non vuole sollevare nuovi contrasti con il Fondo con il quale, probabilmente, già nei prossimi giorni avvierà i negoziati per ottenere nuovi prestiti, al momento assolutamente indispensabili per far fronte alla caotica situazione finanziaria in cui il paese si dibatte.

D'altra parte, secondo il quotidiano argentino El Cronista, che cita fonti anonime del ministero dell'Economia, domani l'Argentina non farà fronte al pagamento di scadenze di titoli denominati in euro per circa 60 milioni di dollari. Anche in questo caso, però, come è accaduto giovedì per quelli denominati in lire, non vi sarà alcun annuncio ufficiale in tal senso.

In effetti, la strategia del silenzio in tal senso è una scelta obbligata poiché una dichiarazione formale del default inciderebbe sugli eventuali ricorsi alla giustizia da parte dei possessori dei titoli non pagati. Oltre a ciò, un annuncio ufficiale della cessazione dei pagamenti consentirebbe a detti possessori di presentarsi subito davanti ai tribunali, mentre in mancanza di esso devono aspettare 30 giorni. In pratica il tempo necessario per il governo di Buenos Aires di riallacciare i rapporti con il Fondo monetario internazionale e riprendere le trattative per la ristrutturazione del debito estero.

Non mancano poi banche e fondi di investimento americani che stanno esaminando i contratti di determinati titoli, i Global 2003, che conterebbero clausole che consentirebbero di interpretare che l'Argentina è già in default, nonostante non lo abbia dichiarato formalmente.

# Attivate la circolazione.



COGLI  
l'attimo

**Fiat Seicento**  
da Lit. 12.900.000\*  
(€ 6.662,29)

**Fiat Panda**  
da Lit. 10.900.000\*  
(€ 5.629,38)

\*Prezzo chiavi in mano IPT esclusa, in caso di un usato che vale zero, cumulabile con il finanziamento **SMA** in 24 mesi a tasso zero e non con altre iniziative in corso.

## In più solo fino al 13 Gennaio, finanziamento fino a Lit. 10 milioni (€ 5.164,57) a tasso zero.



Su tutta la gamma Fiat 2 anni di SuperGaranzia con chilometraggio illimitato

Esempio di finanziamento per Fiat Seicento: importo max finanziabile Lit. 10.000.000 (€ 5.164,57) in 24 rate da Lit. 416,667 (€ 215,19), spese gestione pratica Lit. 250.000 (€ 129,11) + bolli, TAN 0%, TAEG 2,47%, salvo approvazione **SMA**.  
Esempio di finanziamento per Fiat Panda: importo max finanziabile Lit. 8.000.000 (€ 4.131,66) in 24 rate da Lit. 333,333 (€ 172,15), spese gestione pratica Lit. 250.000 (€ 129,11) + bolli, TAN 0%, TAEG 3,11%, salvo approvazione **SMA**.

**FIAT**

www.buy@fiat.com